

EFFETTO LEGO

Variabili ludiche costruttive di Nicola Felice Torcoli

di **Jacqueline Ceresoli**

Simultaneità, ibridazioni, gioco di incastri possibili tra espressionismo, cubismo, futurismo, orfismo, raggismo e altre correnti novecentiste, iconografie industriali e paesaggi urbani o naturali risolte in composizioni pseudo-meccanicistiche in bilico tra astrazione e figurazione, razionalità e surrealtà, in cui la pittura e le sue variabili formali diventano un presupposto di costruzioni o di assemblaggi polimaterici di Nicola Felice Torcoli. L'autore, classe 1980, rientra in quella generazione post-modernista, figlio dell'estetica del mescolamento, della cultura pop e transavanguardista, di formazione accademica tradizionale, sedotto dalla materialità più che dalla smaterializzazione dell'opera: è homo faber, radicato al valore della manualità, del disegno e del colore, della potenzialità volumetrica ed espressiva dei materiali: perché l'arte si fa con tutto. Torcoli è onnivoro d'immagini, esperienze, incline alla sperimentazione di nuove tecniche: è un inesauribile ricercatore di "seduzioni" visive e tattili, riconoscibile per soluzioni formali germinanti all'apparenza semplici, d'impatto estetizzante, ma in realtà complesse.

Questa prima mostra personale milanese segna il superamento di un'estetica macchinista amata da Fernand Léger, suo pittore prediletto e maestro ispiratore. L'autore tende a un obiettivo di definizione di nuove strutture e codici concettuali, non di rappresentare la realtà, materializzando un processo di decostruzione e simultaneamente di ricostruzione, basato sul principio rigorosamente analitico e di elaborazione di moduli assemblativi. Per capire come, basta osservare gli elementi pittorici: composizione, spazio, forma, tono e colore, evidente nella sovrapposizione di linee orizzontali, verticali, oblique o sospese nello spazio, in cui prevale l'accostamento cromatico per contrasti come struttura di ricomposizioni di frammenti, singole parti di un tutto che si intrecciano in maniera armonica tra loro. Torcoli procede secondo un paradossale principio di caos-ordinato, insieme razionale ed emotivo, programmatico ed istintivo: il suo linguaggio poggia sull'ossimoro strutturato come risultato della fusione di ricomposizioni dal segno variabile e sull'inserimento di molteplici materiali. Lo caratterizza un nuovo approccio percettivo ai materiali e tutto il suo "impeto costruttivo" si origina dalla sua fascinazione per i Lego: un gioco danese che per estensione è diventato il suo linguaggio nel corso del tempo. Ma per capire questo macchinoso processo creativo risolto con opere, assemblaggi e installazioni dall'appeal grafico, anche d'ispirazione futurista, è necessario soffermarsi nella seconda stanza espositiva della galleria, dove viene proiettato il suo video-documentario dall'emblematico titolo "Effetto Lego", nella quale si vede l'autore versare contenitori di "mattoncini" sul tavolo, di colore e forme diverse, come input latente di possibili ri-composizioni, da interpretare come ipotetici bozzetti di opere che poi ha realizzato.

La maniacale suddivisione di forme e di colori differenti caratterizza il suo processo costruttivo dell'immagine e delle sculture, razionaliste ed empatiche al tempo stesso, così saturate di un pathos misterioso, implicito nel gesto, nell'intuizione creativa.

La sua mostra non si racconta, la si guarda, va esperita direttamente, stanza dopo stanza, perché risponde a una febbrile necessità di composizione di opere diverse: micro disegni su cartoncino riciclato, simili a tessere assemblabili utilizzate per il mosaico, a tecnica mista, una serie di opere realizzate con tele tagliate e reintelate, come premessa di liberazione

dalla figurazione, poi un video sistematico come testimonianza della sua abilità compositiva di cui si è già scritto. Inoltre sono rivelatori di come opera i cartoncini (7x7 cm) in bianco e nero, disposti ad effetto domino o forse ispirati ai castelli di carte da gioco, dall'irresistibile appeal ludico, disposti sul tavolo come frazioni di circuiti che suggeriscono percorsi immaginifici, circuiti e sinapsi collegati tra loro. Anche l'installazione di 26 bastoni compone una sorta di griglia-barriera, sembra un codice a barre che l'artista chiama "bastoni magici", evoca il gioco cinese Mikado o Shiangai. Commenta quest'opera recente Torcoli: <<La mia idea è di rappresentare una simbolica distruzione di una barriera che genera altre barriere. Per me è ancora un 'opera in progress>>, in cui ogni elemento diventa oggetto-scultura, che si espande nello spazio, come si riscontra dal vero. L'abilità, l'estro "neoplasticista" dell'autore si esprime in una pittura-scultura carica di citazioni nelle avanguardie storiche del Novecento: non lascia indifferenti la sua sensibilità cromatica e la sintesi formale, in particolare nella rappresentazione di figure umane (come si evince in alcuni disegni su cartoncino), che rimandano al simbolismo e all'espressionismo. Per entrare nel "costruttivismo emotivo" di Torcoli, si consiglia di sfogliare il suo "Libro verde oliva", una sorta di messale caleidoscopico, un testamento poetico-estetico a tecnica mista su carta da incisione, composto da 46 pagine e 92 facciate sezionate in 3 parti per un totale di 276 strisce differenti componibili diversamente tra loro, interamente realizzato a mano, disposto all'entrata e non a caso si trova davanti a uno specchio. Questa opera unica è un saggio della sua abilità manuale e maturità concettuale, razionale e paradossalmente ludica, ma non ingenua che invita il pubblico a comporre, pagina dopo pagina, "quadri" o soluzioni formali diverse. Nei lavori recenti, l'autore ha abbandonato la figurazione e predilige un'astrazione geometrica, punta sul colore e non intitola le sue opere, preferendo la sigla NFT, le iniziali del suo nome e cognome, come formula di originalità creativa.

La sua pittura si situa all'incrocio di varie contraddizioni, è istintivo e razionale, maniacale nella composizione e spontaneo nella contrapposizione dei colori, immediato nell'esecuzione, tende alla perfettibilità ma desidera l'imperfezione: ordine e disordine, composizione e distruzione, variabili di infinite apparizioni anche attraverso le matematiche geometriche dell'assurdo. Si incidono nella memoria le sue composizioni astratte dal design assoluto neo-costruttivista, linee orizzontali e verticali, in cui traccia coordinate, trame, trasformando l'opera in un mix di pixel policromi che dovrebbero definire ipotetiche cornici, prospettive o griglie immaginarie per contenere la sua fertile creatività. Tutti i lavori esposti in maniera non cronologica ma tematica-formale, esplorano un meta-costruttivismo: sembrano una "trascrizione automatica" del suo incessante operare. Queste pitture-concrete compongono un diario visivo, allestite dall'autore nella galleria di Annamaria D'Ambrosio da interpretare come una macro opera site-specific, composta da singole parti, frammenti di un tutto disordinato: una testimonianza di vissuti impressi nei materiali, qui riordinati, ri-assemblati per stanze, organizzati per codici formali e cromatici materializzano il suo inspiegabile processo di elaborazione dai significati plurimi, stratificati nella memoria, saturi di citazioni colte e di energia, di vocazione architettonica concentrati in un atto unico. In questa mostra l'opera è un tutt'uno con il fare dell'artista che si espande "oltre" i confini della superficie, nello spazio, creando nuove dinamiche percettive che si vivono nell'istante in cui le si guardano. E qui, ponetevi questa domanda: << In che misura ci si aspetta che dobbiate essere attivi?>> .